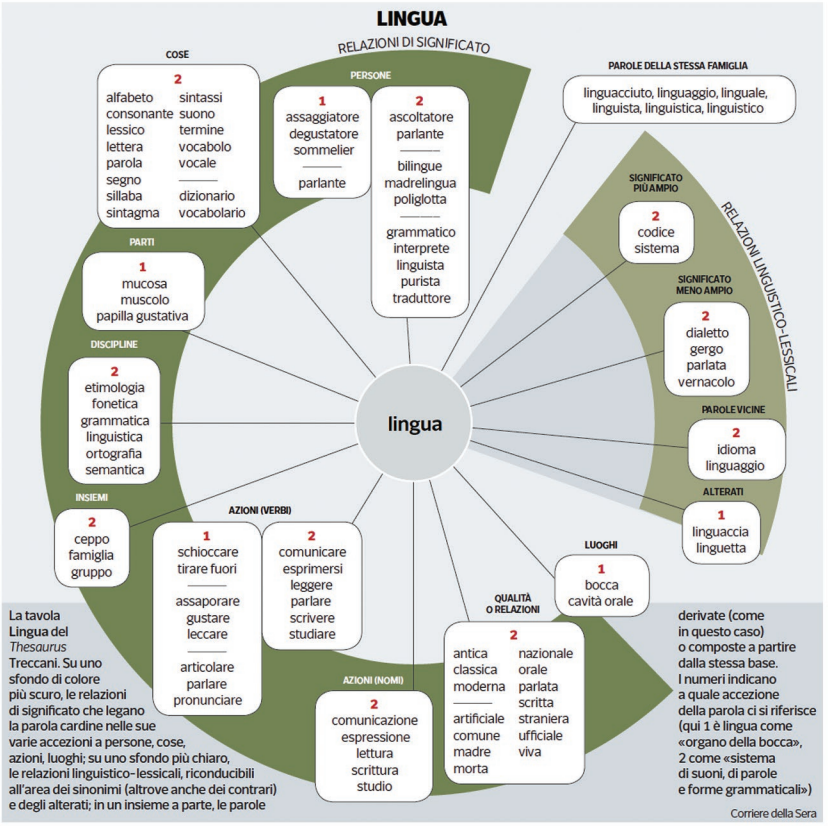
CORRIERE DELLA SERA

03 feb 2019



La tavola Lingua del *Thesaurus* Treccani. Su uno sfondo di colore più scuro, le relazioni di significato che legano la parola cardine nelle sue varie accezioni a persone, cose, azioni, luoghi; su uno sfondo più chiaro, le relazioni linguistico-lessicali, riconducibili all'area dei sinonimi (altrove anche dei contrari) e degli alterati; in un insieme a parte, le parole derivate (come in questo caso) o composte a partire dalla stessa base. I numeri indicano a quale accezione della parola ci si riferisce (qui 1 è lingua come «organo della bocca», 2 come «sistema di suoni, di parole e forme grammaticali») Corriere della Sera

Gli anti- battono i pro- E i post- battono i pre-

di GIUSEPPE ANTONELLI

Spread delle parole. Tra i neologismi del 2018 segnalati nel *Libro dell'anno* Treccani — accanto a *ciclofattorino*, *figliocentrico*, *no deal*, *orgasmometro* e qualche altro — c'è anche questa espressione, riferita agli effetti negativi che avrebbero avuto sull'economia le dichiarazioni di alcuni politici. Ma *spread delle parole* si potrebbe chiamare anche la distanza tra il loro significato reale e l'uso che ne viene fatto nel dibattito pubblico (*élite*, *dignità*, *pacchia*). O il divario sempre più ampio tra l'insieme delle parole da cui siamo quotidianamente bombardati e quelle di cui davvero conosciamo il significato.

Oggi più che mai, il vocabolario rappresenta un'indispensabile mappa del mondo in cui viviamo: un mondo di parole, appunto. Parole dette, ascoltate, digitate, lette in quell'incessante verbodromo che si è soliti chiamare società della comunicazione. Un fiume di parole che scorrono veloci, scivolandoci addosso. Molte, a forza di sentirle, ci illudiamo di conoscerle. In realtà, non sappiamo bene cosa vogliano dire; ma non ce ne preoccupiamo troppo, ci accontentiamo di orecchiarle. Il vocabolario serve proprio a superare quest'inerzia, a uscire da quest'autoinganno: a conoscere il vero valore delle parole. Perché *#leparolevalgono*, come recita il sottotitolo del *Nuovo Treccani* pubblicato dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana insieme a una nuova edizione del *Thesaurus* e a un nuovo dizionario di *Neologismi*.

Le parole e i giorni

Il fiume delle parole è un po' come quello di Eraclito: l'acqua in cui ci immergiamo è sempre diversa. Moltissime (oltre 3.500 registrate nell'ultimo decennio) sono le parole nuove che sgorgano da varie fonti: molte (la gran parte) quelle che la corrente porta via con sé. Chi si ricorda cos'era la *vuvuzela*, parola dell'anno 2010? Che cosa s'intendeva per *bombastico*, aggettivo molto alla moda alla fine del secolo scorso? Che fine ha fatto il *videofonino*, di cui si faceva un gran parlare nei primi anni Duemila? Sono proprio le parole effimere — le parole meteora — quelle che più rimangono legate, nell'immaginario collettivo, a un dato momento. Parole che vengono escluse dai dizionari dell'uso (*videofonino* a dire il vero c'è, ma ormai sembra un relitto) e invece vengono scrupolosamente registrate da quelli dei neologismi. Passato il quarto d'ora di celebrità, chi si ricorderà del *petaloso* inventato da un bambino delle elementari, del *webete* coniato da Enrico Mentana o del *lombrosario* creato da Marco Travaglio? Chi userà (oserà) più il berlusconiano *bunga bunga*?

Scelte

Il «Nuovo Treccani» ha ridotto il numero dei lemmi per descrivere la lingua davvero viva: il vocabolario è la mappa della società

Confrontando il nuovo dizionario di *Neologismi* — in cui Gianni Adamo e Valeria Della Valle schedano le *Parole nuove dai giornali 2008-2018* — con la raccolta che gli stessi curatori avevano dedicato al decennio precedente, ci si rende conto di quanto rapido sia il cambiamento neologico. Legato alle persone, innanzi tutto: ai protagonisti delle cronache. Nella prima edizione molte invenzioni lessicali partivano dai nomi di Walter Veltroni, di Massimo D'Alema, di Fausto Bertinotti oltre che di Silvio Berlusconi (da *berluscofobo* e *berlusconizzante* a *Veltrusconi*). Nella nuova edizione a contendere il primato all'inossidabile Berlusconi, ci sono Matteo Renzi e Beppe Grillo (*criptogrillismo*, *ingrillarsi*, *protogrillino*). Cambiano anche alcuni dei modi in cui i nomi propri danno vita a nuove parole: basta pensare a casi come *Ragginomics* (dall'inglese *economics*, sul modello di *Reaganomics*) o *Renzileaks* (dall'inglese *leak* «perdita, fuga», sul modello di *Wikileaks*). Più in generale, le parole inglesi aumentano (dal 10 al 20%), gli *anti-* sono molti più dei *pro-*, gli *ammazza-* più dei *salva-*, i *post-* più dei *pre-*, i *micro-* più dei *macro-*. A farsi sentire è anche la continua innovazione tecnologica: diminuiscono gli *e-* e gli *web-*, proliferano i *social* (dal *social eating* al *social-networkismo*) e un'intera famiglia di parole sorge intorno a Twitter (ultima nata, in un articolo di Michele Serra, la *twittatura*).

Le parole e le cose

La grande sfida di ogni dizionario, d'altronde, è far coincidere parole e cose: descrivere un intero universo attraverso un certo numero di vocaboli. Quello tra le parole e le cose o idee a cui si riferiscono è uno sfiancante corpo a corpo di cui ogni vocabolario riporta — voce per voce — la cronaca. Lo racconta bene un romanzo giapponese da poco tradotto in Italia: *La grande traversata* di Miura Shion (Einaudi Stile libero, 2018). A chi, come il protagonista Araki, lavora tutta la vita alla redazione di dizionari «occorrono pazienza da vendere, un'attenzione maniacale per i dettagli, un amore folle e ossessivo per le parole e, non ultime, una visione molto ampia delle cose e una tempra d'acciaio che permettano di restare ancorati alla realtà e non impazzire». Ma tutta quella fatica, quella passione, quell'abnegazione sono ben riposte, perché «senza i dizionari non potremmo che indugiare impauriti al cospetto della vastità di oceani infiniti».

La visione del mondo che ogni vocabolario ci offre passa attraverso una serie di scelte. Nel *Nuovo Treccani* — diretto dalla stessa Della Valle con Giuseppe Patota — quella di ridurre il numero dei lemmi, nell'intento di descrivere una lingua davvero viva; di semplificare le definizioni, ricorrendo per spiegare tutti i vocaboli a parole della lingua comune; di evitare il vecchio «vocabolariese», fatto di oscure abbreviazioni e continui rinvii interni; di ricorrere, negli esempi, a frasi tratte dall'uso reale. Un complessivo ripensamento mirato a una fruizione più immediata ed efficace. Alla medesima idea di fondo era ispirato già dalla sua prima edizione il *Thesaurus*, ovvero il dizionario analogico (realizzato con la consulenza scientifica dello stesso Patota) in cui i vocaboli sono raggruppati in base alle loro parentele di forma o significato. Qui le relazioni tra le varie parole sono rese immediatamente evidenti grazie a una rappresentazione grafica che le dispone in cerchio attorno a una parola-cardine.

Così, ad esempio, la parola *democrazia* intrattiene relazioni di significato con persone come *elettore*, *deputato*, *senatore*, *presidente*; cose come *manifesto*, *partito*, *propaganda*, *voto*; luoghi come *piazza*, *seggio*, *parlamento* (qualcuno oggi aggiungerebbe *internet* e *social network*) e relazioni linguistico-lessicali con alcuni contrari: *autoritarismo*, *dittatura*, *tirannia*. Nel breve testo che appare sotto alla ruota delle relazioni, si riportano l'etimo e i diversi significati della parola, una citazione d'autore (qui Giorgio Bassani), i rinvii ad altre parole-cardine (in questo caso dieci: da *cittadino* a *votare*, passando — tra l'altro — per *elezione*, *ministro*, *uguaglianza*). C'è, poi, un riquadro dedicato a «parole, espressioni e modi di dire» in cui compaiono anche *democrazia diretta*, *elettronica*, *plebiscitaria*: manca l'ossimorica *democrazia illiberale*. Questa impaginazione consente di individuare a colpo d'occhio le famiglie che ruotano intorno a mille parole del nostro lessico fondamentale, offrendo un primo orientamento anche a persone poco esperte: bambini, ragazzi, stranieri che stanno studiando la nostra lingua. Forse il futuro del vocabolario va proprio in questa direzione: una rete di rimandi tra le parole che riesca a rendere concreta e visibile la sua dimensione di mappa concettuale. Più che una carta dell'universo, un parlamondo.

ILIESI CNR

RITAGLIO STAMPA AD USO ESCLUSIVO DEL DESTINATARIO, NON RIPRODUCIBILE